Elena Ana Boata
Il viaggio di Anna

Proprietà letteraria riservata.
© 2007 Elena Ana Boata

© 2007 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Gabriele Simili, Phasar, Firenze
Immagine di copertina: Rita Altarocca
Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN: 978-88-87911-77-0

Elena Ana Boata

IL VIAGGIO DI ANNA

Phasar Edizioni

Prefazione

Sono tanti i motivi che inducono le persone a scrivere dei libri. E altrettanti sono quelli che inducono a leggerli.

In questo caso non ha prevalso la volontà dell'autrice di raccontare la sua storia, ma la volontà di dimostrare quanto il bene e l'amore ripaghino sempre, la necessità di ribadire che al bene corrisponde il bene e che anche di fronte al male si dovrebbe avere il coraggio di corrispondere altro bene.

Ci si può chiedere come sia possibile che non si reagisca a tanto male ricevuto! In fondo siamo abituati a confrontarci con comportamenti egoistici e violenti anche tra persone che si dicono amiche. La risposta è in quel coraggio di cui parlavo prima! Conoscendo personalmente l'autrice ho constatato che tutto questo coraggio Lei lo possiede fino in fondo! E sono certa che la forza del suo cuore, dei suoi sentimenti, di questo insegnamento divino siano tanto più forti di qualsiasi cattiveria le si possa rivolgere. Il motivo che ha spinto me a leggere

questo libro è perché ho cercato, a fatica, di mettere in pratica questo insegnamento e da allora la mia vita è cambiata in meglio.

Buona lettura

Valentina M.

Ringraziamenti

Non è stato facile per me scrivere questo libro, non fosse altro perché l'ho scritto in una lingua che ancora non mi appartiene completamente, ma grazie alla presenza costante e al supporto morale di persone come mia sorella e mia cugina la "fatica" è stata alleviata.

Ringrazio perciò Antonella e Valentina per l'aiuto, il bene e l'amicizia che ogni giorno mi donano.

Ringrazio anche tutti i miei amici e i miei colleghi che, anche non sapendolo, molte volte mi hanno dato coraggio e tempo da dedicare a questa mia avventura.

E ora che è finita… mi rende felice!

Elena Ana

Alla mia famiglia

I

Anna non era mai stata alla stazione di Venezia e tanto meno a Venezia, in realtà non si ricordava bene neanche dell'Italia. Da piccolina con il papà aveva girato tutto il mondo, ma da allora troppi ricordi e troppi luoghi si erano accumulati e sovrapposti nella sua mente tanto da non saperli più distinguere.

Era arrivata in città dalla Romania solo due giorni prima con una conoscente e una promessa di lavoro, e di certo non pensava di doversene andare così presto.

«Che succede, come mai la mia valigia è fuori dalla porta?»

«Ci dispiace, ma il signore a cui dovevi badare non ha più bisogno di te», si era sentita rispondere dalla signora bionda a cui aveva dovuto pagare pure il viaggio.

«E cosa faccio io adesso, dove vado? Sai che non conosco nessuno! Non posso rimanere in casa finché non trovo qualcosa da fare? Posso comunque rendermi utile, mi bastano solo un tetto e un letto!»

«Ha detto di no, e da noi non puoi rimanere, la casa è piccola e tra poco dovremo anche lasciarla».

Si sentì davvero abbandonata. Lì per lì rimase incredula, pensò che mai nessuno potesse fare questo a una ragazza sola, senza soldi e che a malapena aveva imparato a dire buongiorno.

Ma presto si rassegnò all'idea, la signora non scherzava affatto e, nonostante lei attese per circa un'ora, quella porta non si riaprì più.

Allora non sapeva ancora che quella porta chiusa sarebbe stata la sua fortuna.

Infine prese quel suo bagaglio e si incamminò verso la stazione senza neanche sapere il perché, fu solo l'unica cosa che le venne in mente di fare.

Si ritrovò lì, in quel luogo sconosciuto, e in quel momento era talmente confusa che non riusciva a ricordare neanche il motivo di quel viaggio.

Solo una piccola parte di lei era eccitata di essere in quella meravigliosa città, si ripeteva che tante persone in tutto il mondo avrebbero voluto visitarla almeno una volta nella vita e lei c'era arrivata!

Il poco che aveva visto l'aveva colpita e sedotta, ma quella tenue gioia che sentiva non riusciva a venir fuori, rimaneva intrappolata dentro di lei senza trapelare sot-

to nessuna forma, era trattenuta dalla paura, da tanta paura che riusciva ad assopire ogni sua curiosità e qualsiasi interesse.

A dire il vero erano tante le paure che come baleni le apparivano davanti agli occhi.

Era rimasta con gli ultimi pochi soldi dopo aver pagato il viaggio sia per lei che per l'altra, che avrebbe dovuto aiutarla.

Non conosceva per niente la lingua, aveva imparato solo la frase che in un italiano incerto le avevano scritto su di un foglietto prima di buttarla fuori casa: «Buon ciorno, cercco lavoro, mi aiuta per favore».

Doveva assolutamente pensare a qualcuno da chiamare che davvero potesse aiutarla in questo momento, ma non le venne in mente nessuno. Intanto il tempo passava e lei si confondeva ancora di più nel tentativo di scandagliare tutta la sua vita per cercare un nome.

A un tratto si ricordò, così senza che c'entrasse nulla le tornò in mente il motivo di quel viaggio, quel motivo che l'aveva spinta a lasciare i suoi amici e cambiare paese.

Era stato un cartellone pubblicitario che annunciava a grandi lettere «TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA».

Lo aveva visto per un periodo tutte le mattine dalla finestra della sua stanza

d'ospedale e si era ripromessa che una volta alzata da quella sedia a rotelle era proprio a Roma che voleva arrivare. Certo Venezia non era Roma, ma quando le avevano fatto la proposta di andare in Italia per accudire un signore anziano aveva pensato che comunque era un passo.

In quell'istante tutto le tornò chiaro, una cosa dietro l'altra ricominciò ad avere senso nella sua mente e fu allora che si ricordò anche di Thomas.

Lui era arrivato in Italia da cinque anni ormai, ma da giovane, in più di un'occasione, il papà di Anna l'aveva aiutato. Non lo vedeva da molto tempo, ma per quanto ne sapeva dalle voci che le erano arrivate Thomas lavorava in un podere in campagna proprio vicino Roma.

I suoi occhi allora tornarono a sorridere e sicuramente ci si aggiunse pure la felicità che prima era rimasta intrappolata in una piccola parte di lei, visto che ora la gioia che si leggeva chiaramente sul suo magro viso era davvero incontenibile.

Fece un po' di telefonate, parlò con persone che non sentiva da lungo tempo, finché non riuscì ad avere il numero della sorella di Thomas. Era una di quelle signore con cui da piccola passava intere giornate quando il papà era via.

Parlò un po' con lei, per lo più rispose alle sue tante domande, era contenta di sentirla, ma cercò di farla breve, non aveva troppi soldi da spendere, si fece dare il numero e piena di speranza fece quest'ultima telefonata.

Dopo poco le paure e le incertezze erano rimandate, si sentiva più leggera. Parlò a lungo con Thomas, che accettò di darle una mano e le disse che l'avrebbe aspettata davanti al binario numero 7 della stazione di Roma Termini. Questo le diede di nuovo tanta forza.

Era stato chiaro, aveva spiegato subito la sua situazione. Lui e sua moglie lavoravano presso una famiglia benestante, dalla mattina alla sera si occupavano, insieme ad altri, degli animali e delle coltivazioni di frutta.

La proprietaria cucinava anche per loro e per dormire gli avevano concesso di sistemarsi in una dépendance in costruzione.

Erano solo mura e tetto, niente porte e niente finestre. Solo il bagno aveva il water e il lavandino funzionanti. Anna non si preoccupò per tutto questo, in quel momento gioiva per non essere stata abbandonata di nuovo, pensò che, in fin dei conti, c'è sempre qualcuno disposto a dare una mano; guardò allora verso il cielo, sorrise e ringraziò Dio.

Si avvicinò alla biglietteria contenta di sapere finalmente la sua destinazione, comprò il biglietto: Venezia-Roma, seconda classe, solo andata.